

KAIRÒS

RENDIMI LA GIOIA DI ESSERE SALVATO 106

Anno XVIII, (4) 14 Febbraio 2016

INDICE

Il gigli del campo

La custodia del dolore

Consolare gli afflitti

Don Severino Pagani

La Lectio divina

Due uomini salirono al tempio

La Parabola del fariseo e del pubblicano.

(Luca 18,9-14)

La preghiera del Salmo

Rendimi la gioia di essere salvato

Salmo 51 (51)

La piccola catechesi

Papa Francesco

Misericordia Vultus

(numeri 15 -17)

La lettura spirituale

Passione - Antologia

Tonino Bello

I GIGLI DEL CAMPO

don Severino Pagani

*Con la grazia di Dio sorreggi e custodisce gli uomini
che in modo semplice e umile
si affidano alle mani di colui che li ha creati.*

*Portali con te con tutto il cuore
perché abbandonino
la parte più dolorosa di questo mondo
e vadano semplicemente dietro a lui.*

(Isacco di Ninive)

Ai discepoli del Signore,

Carissimi,

c'è una espressione della misericordia particolarmente luminosa: si tratta della *consolazione*. Per *consolare gli afflitti* ci vuole un sovrappiù della grazia: perché la consolazione vera, autentica e non superficiale, la consolazione che non è semplicemente di buona maniera è una cosa difficile. Per consolare bisogna aver amato davvero. Non consolerai nessuno se prima non lo hai amato; quell'affetto che è nella misura del prendersi a cuore, del farsi carico del dolore dell'altro; solo così ci sia appropriata della preoccupazione dell'altro e della sua speranza. La coltivazione della capacità di consolare esige alcuni passaggi inevitabili: aver provato un certo soffrire, integrare il dolore nella propria esperienza di vita, custodirlo

con serenità, sentirsi piccoli di fronte alle contraddizioni della vita e al mistero del male.

Aver provato un certo soffrire. La sofferenza giunge diversamente nella vita, in diversi modi o in diverse età, ma raggiunge tutti. Si può prevederla, si può pensarla, ma poi arriva diversamente. Dalle persone più amate o dalle persone più distanti, da quelle che si scelto o da quelle che ti sei trovato sul tuo cammino. Provare il soffrire significa conoscere la pazienza, la paura di non farcela, talvolta la ribellione, quasi un senso di ingiustizia. *Provare* il soffrire significa *essere messi alla prova* è scoprire quella forza di se stessi che prima non si conosceva: eppure quella forza è ciò che apre la strada, che libera dalle cose più inutili. Sembrava di essere al colmo de sopportabile, invece si avverte che con il dolore giunge una nuova sorgente di energia. Allora ogni ribellione si spegne, si stempera, si acquieta e si è in grado di trasmettere una presenza, una vicinanza ad altri che ha il sapore iniziale di una consolazione di chi è afflitto.

Integrare le sofferenze della vita. Per consolare chi soffre, bisogna aver integrato il dolore in una visione più ampia della vita: la larghezza della vita include l'affidamento della fede. Do fronte al dolore ci vuole una parola scarna, breve, coraggiosa: ma non si può non avere una parola di fede; anche quando altri non osano. Ci vuole una preghiera profonda, senza moltiplicare le parole; ci vuole anche il coraggio talvolta di esporsi al rischio di una condivisione, dove altri non sai se sono pronti; anche se a volte sono più semplici e più pronti di noi a quel momento in ci il dolore invoca la fede. Non c'è consolazione senza rischio. Se hai l'animo buono e vuoi essere di consolazione qualche volta devi osare, vincendo un certo timore, un certo pudore, e combattendo la ragione di un'assenza. Meglio essere presente ad una sofferenza che ad una festa. Lì trovi certamente Gesù che ti precede. Se vuoi consolare, ama la vita e non arrabbiarti mai davanti al soffrire. Piuttosto soffri anche tu.

Custodire il dolore nella serenità. È umano respingere il dolore appena lo si sente, nell'anime e ne corpo, nelle relazioni più care, e nella amicizie più vere. E invece bisogna imparare a custodirlo, a cominciare da dolore che si prova in se stessi. Ci vuole pensiero rappacificante, perseveranza tenace, ci vuole predisposizione alla pazienza e alla quiete. Saper custodire il dolore è un impegno ascetico e una grazia di Dio. È il mistero di ogni creatura mortale. Soprattutto il dolore dell'anima: quando è amorfo nella disaffezione e quando è acuto nella disperazione. Bisogna anche imparare a piangere quando è necessario. Solo così si in grado poi di asciugare le lacrime di altri. Custodire il dolore nella serenità significa affidarlo a Dio, nel silenzio, nella preghiera, nel segreto mai rivelato.

Sentirsi piccoli di fronte alle contraddizioni. La consolazione implica la coscienza della propria piccolezza: la vita conserva nel suo grembo cose inaspettate. Talvolta ci vuole coraggio e capacità di iniziativa; non si può aspettarsi di avere sempre ragione. Il soffrire spesso è irragionevole, eppure e squisitamente umano. La consolazione deve essere sempre gratuita, a fondo perso, senza nessun'altra finalità che quella di togliere l'altro dalla pena e dalla solitudine. La consolazione rifugge la finzione, non nega di vedere il male, il dolore, la delusione, la malattia e la morte. La consolazione vede con estrema chiarezza, ma sa tacere, custodire, addomesticare ciò che è invincibile. Sa condividere, sa commuoversi, sa arrendersi senza avere risposte.

Dedicare tempo prima delle parole. Per consolare veramente non servono sempre le parole, piuttosto servono sempre il tempo e la presenza. Basta esserci talvolta. Basta uno sguardo sincero. Altre volte ci vogliono le parole, poche ma vere. Il tempo è visita: andare a trovare, stare insieme, parlare d'altro per addomesticare il dolore, far capire senza dire. Quanti linguaggio umani conosce la consolazione dell'afflitto. Chi è afflitto veramente è veramente povero. Solo se si è poveri e sinceri si è in grado di rimanere vicini. Tutto questo può avvenire anche nella propria casa, tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra generazioni diverse: sempre lì, così prossimi, passa la

misericordia. Se puoi fare un piacere a chi non osa chiedertelo, fallo volentieri: se il fratello soffre si sentirà consolato.

Cari discepoli, possiate accogliere il vostro soffrire a tal punto da custodirlo con dolcezza e trasformalo in vicinanza, in condivisione e fusione di sentimento, a partire dalle persone più amate. Con esse il dolore può avere una grande forza di comunicazione. La grazia di Dio dà il dono di una reciproca consolazione, è un balsamo di sostegno alle affezioni, e la visita di Dio che viene incontro in silenzio, in attesa. È la forma più inaspettata e più alta della rivelazione: così che fu a croce di Gesù. Chi lo avrebbe mai detto?

Eppure lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché lui è il consolatore che toglie ogni tristezza. Solo nello Spirito, riusciamo veramente a consolare. Solo i santi sanno veramente consolare. Solo nella carità di Dio si lenisce il dolore dei fratelli. Possiate veramente imparare sempre di più a consolare le persone con quella maturità della vita, che vi ha reso pazienti e dolci, padroni dei sentimenti e delle parole, esposti all'umiltà e alla piccolezza.

Cari discepoli del Signore, tenete cari coloro che nella vita vi sanno consolare. Non abbiate timore ad esporre la vostra pena a chi vi ha dato prova di amore, a partire dal vostro matrimonio e dalla vostra famiglia. La buona e la cattiva salute custodiscono la sofferenza e predispongono alla consolazione. Questo mistero è grande: è stato detto del matrimonio, come un'immagine di ciò che avviene tra Gesù Cristo e la Chiesa. Con affetto, don Severino

DUE UOMINI SALIRONO AL TEMPIO

La Parabola del fariseo e del pubblicano

Luca 18, 9-14

Dio non sono
come gli altri uomini:
io digiuno e pago

o Dio, abbi pietà di me
perché sono un peccatore.

*Signore, l'assimilazione
al destino di tutti mi spaventa.
Vorrei sempre una particolare menzione
Concedimi di sparire nella miseria dell'umanità
e tuttavia di partecipare alla sua salvezza.*

Lettura dal vangelo di Luca

⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". ¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". ¹⁴Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Il contesto biblico

La parabola del fariseo e del pubblicano non è soltanto una parabola sulla preghiera, ma abbraccia tutto intero il comportamento dell'uomo di fronte a Dio. L'occasione immediata da cui parte Gesù è lo sfoggio di religiosità che

alcuni mettono in mostra su una presunta integrità morale e una propria giustizia acquisita, che in realtà non permette di accogliere alla promessa del regno. Due sono le anime della parabola: la presunzione di sentirsi giusti davanti a Dio e il sentirsi superiori agli altri.

Nel patrimonio particolare di Luca questa parabola si colloca sulla stessa linea della parabola del Padre misericordioso (Lc 15,11-32) dove il fariseo sarebbe il *figlio maggiore* e il pubblicano il *figlio perduto* che torna a casa. Lo stesso schema letterario e spirituale Luca lo gioca in rapporto all'episodio del *ricco epulone* a cui corrisponde il fariseo, e il *povero Lazzaro* a cui corrisponde il pubblicano (16,19-31).

Luca richiama l'attenzione sui due atteggiamenti del cuore che definiscono l'uomo: l'orgoglio e l'umiltà. La fiducia in se stessi era molto radicata nella religiosità ebraica: chi faceva le cose della legge era assolutamente certo della salvezza. Gesù mette in guardia da questa presunzione. Luca ha sempre davanti agli occhi la permanente debolezza umana e lo sguardo buono di Dio; fa fatica a sopportare la presunzione di una religiosità ancorata alle proprie sicurezze, ostinata nelle proprie piccole certezze, nella propria tradizione, nel proprio denaro. La relazione con Dio per Luca è sempre legata alla straordinaria incredibile misericordia del Padre, contemplata sul volto di Gesù.

1. La presunzione di essere giusti

⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti ...

Ci sono degli atteggiamenti che sono così radicati dentro di noi prima ancora che ce ne accorgiamo. Sono legati a noi quasi come il principio di sopravvivenza. Siamo soliti presumere, dare per scontato, non vedere il limite delle nostre affermazioni e dei nostri comportamenti. Al contrario immediatamente il negativo dell'altro ci appare, ci disturba, ci irrita. Luca ha già ricordato al capitolo 16,15: *voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio*. La coscienza del proprio peccato e dei propri limiti temperamentali va seriamente educata perché ci sia vera conversione.

Signore, liberami dalle mie presunzioni, dai miei attaccamenti, dai confronti che sono solito fare per scoprimi migliore di altri e liberami dalle paure che mi

legano all'apparenza, al giudizio altrui, a tutte le forme di minore libertà spirituale.

Signore, aiutami sempre a parlare con discrezione di me, della mia esperienza spirituale, della Chiesa e dei poveri: che nessuno si senta offeso, che nessuno si senta escluso, che nessuno si senta umiliato da me.

2. Il disprezzo degli altri

⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che ... disprezzavano gli altri

La forma del disprezzo incomincia ad emergere quando non attribuiamo il giusto valore al fratello, non lo riconosciamo nel suo giusto prezzo (di-sprezzo). Chi si vanta delle proprie prestazioni diventa necessariamente cattivo e duro. Per non disprezzare l'altro bisogna «entrare» nella sua storia, capirne i passaggi, i momenti difficili, le persone che lo hanno accolto che lo hanno rifiutato nella vita. Solo così si riesce a capire, a scusare, a promuovere, a perdonare, ad aspettare. Il disprezzo è una forma di cecità violenta e orgogliosa.

Signore, donami un cuore grande dove ci stiano tutti, amici e nemici, indifferenti e noiosi, pedanti ed eccessivi, sinceri e bugiardi, spirituali e sensitivi, santi e peccatori. Anch'io, o Signore, sono un po' come loro. Non abbandonarmi.

Signore, perdonami per le persone che abitualmente tratto male, o di cui quasi sempre parlo male, perché se uno non manca nel parlare è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il suo corpo. Conduci la mie opere ad essere ispirate a saggia mitezza, senza trattenere nel cuore gelosia amara e spirito di contesa, senza vantarmi per non mentire contro la verità. (cfr Gc 3

3. La preghiera della presunzione

¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”.

Il grazie che il fariseo dice a Dio, seriamente convinto e senza rendersi conto della propria ipocrisia, non è una preghiera cristiana. Perché il *ringraziamento*

rimanga cristiano non deve avere nessuna attribuzione di merito per sé. Per il cristiano il ringraziamento è unito alla lode e *mette al centro* non la persona che ringrazia *ma colui che è ringraziato*. Non ringrazio perché io ho fatto qualcosa o sono in qualche modo quello che sono, ma ringrazio perché Tu o Signore hai pensato e hai operato, e porterai a termine la tua opera. Nella preghiera di ringraziamento bisogna abituarsi a dire: ringrazio non perché «io» sono riuscito a far qualcosa, ma perché «Tu» mi hai accompagnato con la tua grazia.

Signore, donami di ringraziarti nella verità. Ti ringrazio e ti lodo perché Tu mi hai creato e mi hai donato la fede, la chiesa e le persone che amo. Ti ringrazio per la loro fede, per le loro doti, per le loro diversità che a volte mi arricchiscono e altre volte mi fanno soffrire, ma sempre possono essere per me occasione di amore. Ti ringrazio per gli altri quando sono per me segno benevolenza e quando sono un richiamo alla penitenza. Perdonami i miei falsi ringraziamenti.

Signore, donami la sapienza che viene dall'alto, perché è innanzitutto pura: poi pacifica, mite arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. (cfr Gc 3)

4. La preghiera del pentimento

¹³ Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.

Il pubblicano si ferma a distanza, non ha il coraggio Abbi pietà di me peccatore. L'unica cosa che gli rimane è la preghiera di misericordia e di pietà, che egli pronuncia con le parole iniziali del salmo 50: *Miserere mei Domine*. Il pubblicano di fida della promessa contenuta in questo salmo: Dio non disprezza un cuore affranto e umiliato. Paradossalmente si può dire che c'è un *modo cristiano* di essere peccatori che può diventare il punto di partenza di un'autentica preghiera. Il riconoscimento dei propri peccato diventa di conseguenza un autentico luogo di commozione, di fiducia, di amore.

Signore, insegnami a riconoscere le forme de mio peccato: vorrei partire da lì per dire che ho bisogno di te e che non ce la farò mai da solo; per dirti che mi sento povero e fragile e di vita breve; per dirti che credo al tuo amore per me, io così piccolo, così meschino, così contraddittorio. Signore insegnami a riconoscere i miei peccati per dirti che ti amo.

Faccio vera esperienza del pentimento? So pregare a partire dal dispiacere per i miei peccati? Trasformo il sacramento della confessione in un momento e in un desiderio di amore?

5. L'umiliazione che salva

¹⁴ Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Che cosa significa umiliarsi davanti a Dio? L'umiliazione è la verità di se stessi, perché esprime la propria misura davanti a Dio. Noi siamo poveri, aderenti alla terra (humus) e Dio è Dio, sovrano nella sua misteriosa salvezza. L'umiliazione non ha nulla a che fare con lo scoraggiamento e con il disconoscimento delle proprie potenzialità. L'umile è sempre vero. Il falso umile è un superbo raffinato.

Signore aiutami ad diventare umile. La strada diretta e inaspettata per diventare umile è quella delle umiliazioni che si incontrano nella vita. Donami di saper accogliere con serenità e pace le umiliazioni, perché so che queste piccole croci quotidiane sono la via più importante per raggiungere la libertà del cuore. Aiutami a raccogliere dalle persone che amo e ad essere una presenza di consolazione. Scioglimi dai miei risentimenti. So che queste piccole ferite mi riportano sempre a te.

Quando nella mia vita una forte umiliazione è diventata esperienza di preghiera e di salvezza? So perdonare chi mi umilia?

6. Ultima nota

Ci può essere ipocrisia o pigrizia, mancanza di senso ecclesiale e poco rispetto per i fratelli anche quando in chiesa mi fermo sempre sull'ultima panca, «per non disturbare», o meglio «per non disturbarmi». Forse questa parabola potrebbe anche insegnarmi a non confondere l'«ultimo posto» del vangelo con l'«ultima panca» della chiesa. Non bisogna confondere il luogo della arroganza con il torpore della pigrizia. Peggio ancora chi ha assolutamente

la sua panca e la sua messa e guai per gli altri se viene disturbato nella sua sterile abitudine.

Signore, rendimi attento e partecipe alla preghiera dei miei fratelli. Donami umiltà e dimenticanza per intervenire secondo il mio dono nella preghiera comune, perché anche il fratello e la sorella conosca il mio cuore e preghi per me.

Signore, rendimi capace di rispetto e di silenzio d fronte alla preghiera dei miei fratelli. Ricordami sempre che ogni chiesa è un luogo di raccoglimento e di preghiera. Donami una viva presenza personale e attiva alle celebrazioni, senza false timidezze, senza pigrizie, senza inutili paure. So che anche così si può allontanare la presunzione e diventare veramente umili.

LA PREGHIERA DEL SALMO

RENDIMI LA GIOIA DI ESSERE SALVATO

Salmo 51 (50)

*Supplica di un peccatore pentito
Salmo penitenziale*

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo. (Gv 1,29)

3 Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

4 Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

5 Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

6 Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

7 Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

8 Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

9 Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

10 Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

11 Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

12 Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

13 Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

14 Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

15 Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

16 Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

17 Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

18 Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.

19 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

20 Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

21 Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocausto e l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Prima lettura: la vicenda di Israele

Questo salmo, *il Miserere*, rimane la più autentica preghiera che riflette la *povertà umana* fin dalla nascita (*nel peccato mi ha concepito mia madre*). Il tono della preghiera è semplice, sobrio, diretto. Un tono che manifesta grande sincerità e una grande fiducia nella misericordia di Dio.

La composizione del salmo riconduce immediatamente al *re Davide*. Il peccato del Re (2Sam 11-12) che fece uccidere Uria per prendersi sua moglie Betsabea e il successivo pentimento di Davide sono rimasti nella coscienza del popolo

come il simbolo del *male dell'uomo* e insieme nel contempo il simbolo del *perdono di Dio*.

Tuttavia, sullo sfondo del salmo, c'è anche la tragica distruzione di Gerusalemme, che diede inizio alla deportazione in Babilonia: ciò ad indicare che la ripercussione del peccato è collettiva, come collettiva è la ripercussione della conversione (... *ricostruisci le mura di Gerusalemme*)

Il salmo si scioglie in *duplice orizzonte storico*: da un lato, il peccato e il pentimento di Davide, con la speranza di tornare ad avere un cuore puro e ad esprimersi in uno spirito saldo; e dall'altro indica l'esperienza della deportazione e dell'esilio, con la speranza di ritornare a ricostruire la città santa.

Sia che esprima il *pentimento del re Davide* o quella del *popolo giudeo ritornato dall'esilio*, durante il quale ha preso coscienza della sua infedeltà, questo salmo ci mostra il volto più vero del pentimento dell'uomo e della misericordia di Dio.

Non basta un perdono sbrigativo e una penitenza esteriore, si deve raggiungere la *profondità del cuore* per esprimersi in verità e giustizia: *tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi*. Il salmo allontana da ogni esteriorità e da ogni sacralità rituale; invita invece a vivere quella *nuova alleanza* promessa dai profeti (cfr Geremia, Ezechiele) che si scrive non sulla pietra ma nella novità del cuore.

Solo Dio può attuare nell'uomo lacerato dal male e dalla tristezza la forza di una nuova creazione e immettere in lui uno spirito nuovo (cfr Ez 36,26): *Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo*. Solo Dio è capace di trasformare l'uomo in un cambiamento totale, così da essere ancora in comunione con lui: *Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito*.

Il singolo peccatore e insieme tutto il popolo non sono lasciati solo in balia dei loro rimorsi, ma si trovano davanti a qualcuno che li ama, che li raccoglie e che li rinnova. È possibile una nuova creazione in cui ci sia ancora *la gioia della salvezza e uno spirito generoso*, la proclamazione del vangelo e il ritorno dei peccatori (*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno*).

Seconda lettura: il mistero di Cristo

La richiesta di perdono nella parola di Gesù. Quando Gesù volle far comprendere la grandezza del perdono di Dio raccontò la parabola del *Padre del figliol prodigo* (Lc 15) e in maniera spontanea e sorprendente usò le parole di questo salmo: *Ho peccato contr il cielo e contro di te (Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto).*

Il perdono e la festa. Inoltre Gesù per descrivere il contesto del perdono usa le stesse espressioni del salmo. Si legge nella parabola: *quando fu vicino a casa udì le musiche e le danze, bisognava fare festa e rallegrarsi ;* e nel salmo: *Fammi sentire gioia e letizia., rendimi la gioia della tua salvezza ...e la mia bocca proclami la tua lode.*

Il battesimo e la purificazione dei peccati. Istituito il battesimo (Mt 28,18), Gesù riprende il tema della purificazione dei peccati secondo la grande simbologia antica della purificazione: *Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.* L'issopo era una pianta odorosa e profumata usata per il rito della purificazione dei lebbrosi (cfr Lev 14,4); con questo rito si riconosceva pubblicamente che il lebbroso era guarito e poteva tornare a far parte delle comunità. Da qui l'issopo serviva anche nelle purificazioni rituali durante la preghiera.

Maria di Magdala annuncia il risorto. Maria di Magdala si presenta al Signore con il cuore contrito e lo spirito affranto e Gesù non disprezza il suo pentimento, accoglie il suo legittimo sacrificio. Rende a lei la gioia della salvezza e sostiene in lei un spirito generoso. Da peccatrice, qual era, ritorna a lui (*i peccatori a te ritorneranno*) e Gesù le concede di essere la prima a riconoscerlo come il Cristo risorto (*la sua lingua esalterà la giustizia di Dio e la sua bocca proclamerà la tua lode*). Da peccatrice Maria di Maddalena diventa colei che annuncia il vangelo: *va dai miei fratelli (Gv 20,17) (Insegnerò ai ribelli le tue vie).* Si realizza in lei la preghiera del salmo 50.

Terza lettura: la nostra condizione umana

Le radici oscure e profonde del male. Le radici del male sono nel cuore dell'uomo, prima ancora di ogni colpa personale. Esiste una *peccabilità originaria* legata all'oscurità del male e del peccato che ci predispone e ci umilia. È più grande di noi, è più oscura della nostra ragione, proviene dal

peccato e dalla morte che solo Gesù ha vinto per noi nel mistero della sua pasqua. La nostra condizione originaria è triste, ma il nostro esito per grazia è glorioso. *Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.* Lungo la vita, nella fede e non senza soffrire, impariamo la sapienza.

L'uomo e la forza della sua libertà. Il peccato non è una fatalità perché l'uomo è dotato di una vera libertà nel bene e nel male: *Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.* Dio ha dato una dignità alla persona umana e questo comporta in noi la necessità di formare, attraverso intelligenza spirituale e conversione morale, la nostra coscienza. L'uomo affinando il suo spirito mediante l'ascolto della Parola di Dio è in grado di acquisire desiderio e affetto, buona volontà e determinazione per non sciupare la sua relazione con Dio. A contrario mediante una fervente preghiera e una quotidiana carità l'uomo può esercitare la sua *libera volontà* in atti di autentico amore. L'amore nella sua forma matura è morire per altri, come Gesù, e si esprime nella dimensione di un disinteressato servizio, ancora come Gesù: *vi ha dato un esempio, perché anche voi facciate come io ha fatto a voi.*(Gv 13,14-16). Questo è il sacrificio gradito a Dio: *Allora gradirai i sacrifici legittimi, l'olocausto e l'intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.*

Il vero senso del peccato. Per comprendere nella fedeli senso vero del peccato non dobbiamo fermarci semplicemente al concetto di trasgressione di una norma stabilita. La Bibbia colloca il peccato sempre all'interno di una relazione, tra Dio e l'uomo, oppure tra fratelli. Anche quando si parla di comandamenti, il comandamento non è una norma (cfr nozione illuministica della legge e del diritto) ma *un dono che una persona di ha dato* perché tu trovi la via diritta da seguire nella tua vita. Il *comandamento è una grazia* di fronte al quale tu dovresti *rin-graziare*. Il peccato è la *rottura di una relazione di grazia*: invece di ringraziare tu disprezzi e tradisci. *Il peccato è il tradimento dell'amore ricevuto.* Per questo il peccato è contro Dio non contro una norma trasgredita: *Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.*

Il pentimento che piace a Dio. Nella Bibbia si vede che Dio non è tanto interessato alla esteriorità dei nostri apparati o della nostre cerimonie, ma è un Dio del cuore; guarda ai sentimenti e agli atti della vita quotidiana delle persone, al loro intimo, alle intenzioni del cuore. Troppe volte anche *nel pentimento* ci presentiamo con una certa ipocrisia; questo non è gradito al Signore: *Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno*

spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Ci vuole meno presunzione e più umiltà anche nel leggere la nostra vita quotidiana. Dobbiamo imparare a fare davvero un esame di coscienza secondo il vangelo.

L'atto creativo del perdono. Il perdono è un atto creativo, un atto creativo di amore: Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Dio ci ridona la possibilità di rinascere. Il perdono non è soltanto una questione di dimenticare il passato, una cancellazione indelebile di un fatto negativo; è molto di più è un atto creativo, siamo resi nuovi. È difficile crederlo per la coscienza umana, che sempre vorrebbe in qualche modo redimersi da sola. Nel perdono Dio ritorna ad occuparci di noi, come al primo giorno in cui ci ha pensato e ci ha aperti alla vita.

Il mistero della solidarietà umana. Il peccato è fondamentalmente un realtà fortemente personale iscritta nel cuore e nella libertà di ogni individuo. C'è una forma originale del peccato che poi lungo l'esistenza si attualizza nelle varie circostanze della vita. La Bibbia tuttavia ci ricorda continuamente che il peccato individuale non è solo individuale, ma si ripercuote nelle reazioni umane: come esiste una solidarietà del bene così si deve dare una solidarietà nel male. Il bene fa bene per tutti, il male fa male a tutti. C'è una comunione dei santi che è un grande dono nella Chiesa, ma c'è anche una influenza comunitaria del male che danneggia tutta la Chiesa. Nessuno vive da solo. La comunione è la legge della rivelazione di Dio e della salvezza.

Recitare il *Miserere* e chiedere il perdono delle colpe non può ridursi quindi ad un solo atto individuale, ma significa anche sentirci partecipi del bene e del male di una storia, la nostra storia, che deve diventare *storia di salvezza*, con Gesù Cristo salvatore. La *richiesta di perdono* è anche e sempre *universale*, per il male che si compie nel mondo, perché vengano *rialzate le mura di Gerusalemme*

Preghiamo.

Con spirito contrito e con cuore affranto, confessiamo il nostro peccato. Pietà di noi Signore nella tua grande misericordia: solo il tuo amore può creare in noi un cuore puro e renderci la gioia della tua salvezza.

MISERICORDIAE VULTUS

Giubileo straordinario della misericordia

(Numeri 15-17)

*L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015,
solennità dell'Immacolata Concezione
e si chiude il 20 novembre 2016 Festa di Cristo Re*

Francesco, Vescovo di Roma, servo dei servi di Dio
a quanti leggeranno questa lettera grazia, misericordia e pace

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di **aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali**, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta.

Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo **sulle opere di misericordia corporale e spirituale**. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli.

Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45).

Uguualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» [\[12\]](#).

16. Nel **Vangelo di Luca** troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l'evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazaret e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore» (61,1-2). "Un anno di misericordia": è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere.(...)

17. **La Quaresima** di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che

toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19).

Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà.

Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (58,6-11).

L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV Domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi.

Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

LA LETTURA SPIRITUALE

La profezia di Tonino Bello

PASSIONE

Antologia

Giardino di ulivi

Gesù, il giardino pieno di ulivi non offre sollievo, stasera. Fa pena il volto schiacciato contro la terra, l'angoscia che preme forte sul cuore lacera. Dormono gli amici scelti come compagni, gli stessi che promisero: Saremo sempre con te. Anche le promesse, ora, dormono. Poco fa, dopo la cena, Pietro si vantava: Anche se tutti fuggiranno, io resterò. Ma adesso, lui non riesce neppure a tenere aperti gli occhi.

Questi ultimi passi, Gesù, li dovevi percorrere solo. La lunga via di parole e di miracoli, una via così popolata di gente, ti ha portato qui: in un angolo di terra pietroso, in una solitudine immensa, che fa paura. Faccia a terra: niente di maestoso in questa scena, se non la sincerità di un uomo che confessa: La mia anima è triste fino alla morte. Tu, che calmavi le acque agitate dal vento, ora non puoi dare pace a te stesso. La lotta può terminerà solo quando dirai al Padre: «*Ciò che vuoi tu*».

Siamo qui arrivati al centro della vita cristiana, della nostra vita interiore: il compimento della volontà di Dio. Noi tante volte vorremmo presentare a Lui i nostri progetti, come se dicessimo: "Si compia la mia volontà; aderisci alla mia volontà, ecco il mio progetto, eseguilò". No, il Signore non è fedele ai nostri desideri. È fedele alle sue promesse. Allora noi dobbiamo chiedere al Signore che si realizzino le sue promesse su di noi, che si compia la sua volontà, perché è una volontà buona, di bene, di felicità, anche se dobbiamo attraversare un tunnel oscuro. (A. BELLO, *Senza Misura*, La Meridiana, Molfetta, 1993, pp. 49-50)

Giuda non era cattivo.

Giuda, in fondo non era cattivo. Era solo deluso. Irretito da sogni di grandezza umana, gli covava dentro un'anima sovversiva. Anche lui volle vederci chiaro,

come Tommaso. Ma quando si accorse che il Maestro chiamava a risoluzioni più profonde di quelle circoscritte dal respiro breve del tempo, a differenza di Pietro, non seppe vedersi dentro. Tanto meno seppe vedere oltre, come Giovanni. E rimase prigioniero nel nodo scorsoio di una storia che si era rifiutato di leggere in trasparenza. (A. BELLO, *Quella notte a Efeso. Lettera a Maria*, La Meridiana, Molfetta, 1997, pp 24-25).

Anno deciso di non ascoltarlo

Gesù cercava di stanarli dal loro nascondiglio. Faceva anche dei prodigi, perché potessero capire che Lui non era impostore, non era uno che andava a fare scenografie davanti a loro. Gesù cercava veramente di pro-vocarli. Pro-vocare significa chiamare, mettersi davanti e dire agli altri: “Ecco, uscite fuori! Venite!” Ma quelli quanto più si sentivano provocati, invitati ad uscire fuori dalla loro tana, dal loro guscio, tanto più si rintanavano. [...]

Nei confronti di Gesù queste persone presentavano un mare di obiezioni. Faceva un miracolo? È un impostore. Faceva udire i sordi? È un mago. Faceva parlare i muti? È stregone. Faceva raddrizzare gli storpi? È un’illusione ottica. Trovavano mille ragioni di questo genere per poter dire: “Lui viene dal diavolo, non viene da Dio.” Hanno deciso di non ascoltarlo. Hanno scelto ormai di chiudersi, di sbarrarsi dentro e di non far entrare la forza della verità con tutto il suo urto profetico nella loro anima. Non c’è niente da fare. È chiuso. Le contabilità sono già fatte. Non vogliono ascoltarlo. Questo è il peccato contro lo Spirito. Non lasciarsi più pro-vocare da nessuno. Trovare il guscio nel quale stare comodi. Asserragliarsi dentro e rimanere lì rintanati senza sentire nemmeno la nostalgia di ciò che c’è fuori. (A. BELLO, *Senza misura*, La Meridiana, Molfetta, 1993, p. 44)

A voi che abbiamo visto sfiorire

A voi che, cammin facendo, avete visto sfiorire a uno a uno gli ideali accarezzati in gioventù. A voi che avreste meritato ben altro, ma non avete avuto fortuna. A voi che non avete trovato mai spazio, e vi vedete scavalcati da tutti. A voi che una malattia, o una tragedia morale, o un incidente improvviso, o uno svincolo delicato dell’esistenza, hanno fatto dirottare imprevedibilmente sui binari morti dell’amarezza. A voi che il confronto con la sorte felice toccata a tanti compagni di viaggio rende più mesti, pur senza ombra di invidia. A tutti voi

voglio dire: volgete lo sguardo a Colui che hanno trafitto! Da quando l'uomo della croce è stato issato sul patibolo, quel legno del fallimento è divenuto il parametro di ogni vittoria. (A. BELLO, *Pietre di scarto*, La Meridiana, Molfetta, 1993, pp. 26 – 28)

Sorgente di speranza

Il Calvario è lo scrigno nel quale si concentra tutto l'amore di Dio. Non è soltanto la fontana della Carità, ma anche la sorgente della Speranza. [...] Che cos'è la speranza? Speranza significa forza di rinnovare il mondo. Forza di cambiare le cose. Nonostante tutto.[...] é proprio dal calvario che si diparte la speranza. Il mondo può cambiare. E noi che siamo ammalati o che siamo vittime di tante sofferenze morali, noi possiamo contribuire a cambiare il mondo. Con grande fiducia, appoggiando il nostro capo sul capo di Gesù che muore sulla croce. (A. Bello, *Ti voglio bene*, La Meridiana, Molfetta, 1994, pp. 58 – 61)

Non voltarti indietro

Non voltarti indietro e non guardarti accanto. Ecco risuona un nome: il tuo. Non ti sbagli proprio. [...] Anche tu per evangelizzare il mondo. Anche tu. Non solo i missionari, non solo i ministri dell'altare, o le monache di clausura, o i frati di un monastero contemplativo, o i laici consacrati, o le innumerevoli persone conosciute a Dio solo, che per amore di lui hanno deciso di bruciarsi la vita a favore dei fratelli. [...] Il mondo è la vigna del Signore, dove egli ci manda tutti a lavorare. A qualsiasi ora del giorno.

Non preoccuparti: non ti si chiede nulla di straordinario. Si chiede da te soltanto che, ovunque tu vada, in qualsiasi angolo tu consumi l'esistenza, possa diffondere attorno a te il buon profumo di Cristo. Che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime della gente. Che ti impegni a vivere la vita come un dono, e non come un peso. Che ti decida finalmente a camminare sulle vie del vangelo, missionario di giustizia e di pace. (A. BELLO, *Servi inutili a tempo pieno*, Cinisello Balsamo, 2002, pp. 5 -7)